

## LE ORIGINI DI ROMA

### 1. La leggenda narra che Romolo fondò Roma

Verso la fine dell'VIII secolo a.C. **le città etrusche del Lazio**, come Tarquinia e Veio, cominciarono a provare interesse per una piccola città che stava sviluppandosi sulla riva sinistra del Tevere, a pochi chilometri dal mare.



#### LE CAPANNE DI ROMOLO

L'archeologia conferma la data della fondazione di Roma sul Palatino. Quest'urna in terracotta dell'VIII sec. a.C., che conteneva le ceneri di un defunto, riproduce la forma di una delle capanne della prima Roma.

Questa città si chiamava **Roma**. Era cinta da mura difensive, che racchiudevano povere capanne e sentieri tortuosi inerpicati su sette colli fitti di boschi, e si affacciava su una valle paludosa e infestata dalla malaria. I suoi abitanti vivevano poveramente, ma erano un popolo fiero.

Raccontavano volentieri le **leggende** del loro grandioso passato e credevano in un futuro glorioso.

Queste leggende narravano che, attraverso i gemelli **Romolo e Remo**, essi erano addirittura i **discendenti di Enea**, l'eroe troiano figlio della dea Venere, sbarcato nel Lazio dopo la caduta della sua città.

I gemelli, abbandonati da un loro zio crudele, erano scampati miracolosamente alla morte grazie a una lupa che li aveva allattati e a una coppia di pastori che li aveva allevati; poi **Romolo**, diventato un giovane guerriero, aveva fondato Roma nell'anno **753 a.C.** ed era diventato **il suo primo re**. Per i Romani quella data era l'anno Uno della loro storia. (Ricorda che per i Greci essa cominciava quasi contemporaneamente, nel 776 a.C., l'anno della prima Olimpiade.)

### 2. Gli Etruschi scelgono Roma come mercato del sale

L'interesse degli Etruschi per Roma nasceva dalla sua posizione geografica. Là dove il Tevere scorreva sotto il colle del Campidoglio, infatti, in mezzo al fiume sorgeva un'isoletta, l'**Isola Tiberina**, che offriva un comodo guado dalla riva destra alla riva sinistra.

Gli Etruschi volevano controllare questo guado perché intendevano arricchirsi con il commercio del **sale**, un prodotto molto ricercato in quanto capace di conservare a lungo i cibi: un vero e proprio "frigorifero dell'antichità". Essi lo raccoglievano nelle saline lungo la costa tirrenica, fra Tarquinia e la foce del Tevere a Ostia, e ne avevano tanto che pensarono di scambiarlo con i popoli latini e appenninici dell'interno del Lazio. Il guado dell'Isola Tiberina poteva diventare a questo scopo **un luogo di mercato** di grande avvenire.

Alcuni mercanti etruschi, dunque, **portarono il sale sulla riva romana del Tevere** e vi costruirono **magazzini** per tenerlo all'asciutto e **attrezzature** per ospitare i popoli pastori che vi passavano con le loro greggi durante le transumanze dai luoghi invernali a quelli estivi. Offrirono ai Romani di partecipare agli affari e progressivamente arricchirono gli abitanti dei sette colli. Quei rozzi allevatori che coltivavano piccoli campi per sfamare a mala pena la propria famiglia cominciarono a crescere, commerciare, desiderare di espandersi.



#### IL SALE

In questo disegno sono raffigurate le saline etrusche sul litorale laziale che, all'inizio, arricchirono Roma. Per capire quanto fossero preziose, basti pensare che a quell'epoca altre saline in Italia si trovavano solo in Puglia.

### 3. Nei primi due secoli e mezzo della loro storia i Romani sono retti da una monarchia

I Romani intanto creavano altre storie sulla loro città. Dicevano che nei primi due secoli e mezzo della loro esistenza avevano avuto **sette re**. Noi sappiamo che è impossibile e che i re furono molti di più. Tre di loro furono **etruschi**.

- **Servio Tullio** nel VI secolo a.C. costruì una cinta di **mura** intorno ai sette colli.
- **Tarquinio Prisco** (“Primo”), impiegò la grande abilità degli ingegneri e delle maestranze del suo paese d’origine per prosciugare la palude nella valle costruendo un grande condotto fognario, la **Cloaca Massima**, che raccoglieva tutte le acque di scolo dei colli. Bonificata la palude, pavimentò una parte della valle e vi costruì una grande piazza, il **Foro**, che destinò a luogo di mercato e di assemblee politiche, ispirandosi all’*agorà* delle città greche. I Romani lo ritennero un ottimo re.
- L’ultimo, invece, era anch’esso etrusco e anche lui si chiamava **Tarquinio**, ma fu soprannominato il **Superbo**, perché, secondo la leggenda, governò male e inoltre insidiò l’onore di una casta donna romana, Lucrezia. I Romani, che



#### LE MURA SERVIANE

Qui sopra, un tratto delle mura fatte costruire da Servio Tullio nel VI sec. a.C.

ormai si consideravano capaci di governare da soli, presero le armi e lo cacciarono dalla città.

Era l’anno **509 a.C.**; in quella data patrizi e plebei uniti abolirono la monarchia e fondarono la **Repubblica**. Così essi definirono uno Stato che ha a cuore “la cosa (*res*) pubblica”, cioè che non ha a capo un sovrano a vita di cui ci si può liberare solo attraverso una rivoluzione, ma è uno Stato i cui governanti, eletti periodicamente dai cittadini, devono per legge rendere conto agli elettori del loro operato.



In questa statua di marmo del I sec. a.C. un patrizio mostra le immagini dei suoi antenati. Si trattava di un privilegio altissimo, concesso soltanto agli aristocratici. (Roma, Musei Capitolini.)

### 4. La società romana è divisa in patrizi e plebei

Durante la monarchia la società romana era stata divisa in due categorie sociali: i patrizi e i plebei.

- I **patrizi** erano i *patres*, i “padri” fondatori della città. Essi erano i discendenti delle famiglie più antiche che per prime avevano occupato i sette colli, si erano appropriate dei terreni migliori, avevano creato le leggende della loro discendenza da Enea e formavano un gruppo ristretto e impenetrabile, l’**aristocrazia**.
- I **plebei** facevano parte della *plebs* o plebe, un termine che significava “moltitudine”. Erano immigrati laziali arrivati dopo la fondazione di Roma e avevano dovuto accontentarsi dei campi meno redditizi. Tra loro, quelli che avevano un campo erano anche **legionari**, cioè avevano il diritto di militare nella **legione** o esercito e potevano aspi-

rare ai diritti civili.

Vi erano, infine, i plebei nullatenenti, che erano chiamati **proletari** (cioè “proprietari soltanto della propria prole”) e non potevano aspirare a nulla.

## 5. Nella Repubblica gli aristocratici mantengono il potere

Nel **509 a.C.** il comando supremo della Repubblica fu affidato a **due consoli, uno patrizio, l'altro plebeo**, eletti da **una nuova Assemblea** in cui tutti i cittadini avevano diritto di voto: questo fu il premio per il ruolo decisivo che la plebe aveva svolto nella rivoluzione per abbattere la monarchia e diede provvisoriamente allo Stato romano la forma di una **Repubblica democratica** di tipo ateniese, in cui cioè tutta la cittadinanza partecipava al potere.

Ventitré anni dopo, però, nel **486 a.C.** – in seguito a eventi che non conosciamo – **i patrizi esclusero i plebei dal consolato** e diedero allo Stato la forma di una **Repubblica oligarchica** che ricordava, sia pure con molte differenze, quella di tipo spartano: una forma di governo in cui il potere è concentrato nelle mani di una minoranza, la quale lo esercita in modo arbitrario e in nome degli interessi egoistici della propria categoria.

Tra questi arbitri vi erano anche **l'oralità delle leggi**, tramandate dalle famiglie patrizie e manovrabili a loro piacimento nei tribunali, e **il divieto di matrimonio tra patrizi e plebei** che aveva lo scopo di rendere il gruppo patrizio una cerchia inaccessibile e compatta nella difesa dei propri interessi.

## 6. I plebei reagiscono e scatenano le lotte della plebe

I plebei romani, che erano decisi e determinati non meno dei patrizi, non accettarono passivamente questa prepotenza ma scatenarono una durissima lotta che durò più di un secolo, finché non ottennero tutto ciò che chiedevano.

Tra il **486** e il **367 a.C.** si svolsero quindi all'interno della città **le lotte della plebe**, condotte con estrema violenza da entrambe le parti.

Contemporaneamente, all'esterno, come studierai nel prossimo capitolo, **patrizi e plebei insieme combattevano per la conquista dell'Italia**.

Questa apparente contraddizione è una chiave di volta per comprendere il carattere del popolo romano, eternamente diviso tra due classi pronte a ogni eccesso per difendere i propri interessi, ma unito da una comune brama di potere.

## 7. Patrizi e plebei sono legati dal patronato e dalla clientela

Un'altra caratteristica della società romana era costituita dal fatto che essa era divisa in **patroni** (patrizi) e **clienti** (plebei).

I patrizi, infatti, erano soliti assumere il **patronato**, cioè la protezione, di decine di famiglie plebee nullatenenti, alle quali riempivano quotidianamente la *sportula*, una cesta per contenere pane e altro cibo. In cambio i membri della **clientela** assicuravano ai loro patroni servizi di ogni genere, anche quelli che noi oggi chiameremmo di “scorta armata” contro altri patrizi o contro assalti plebei durante rivolte o proteste violente.

Le **lotte della plebe** furono condotte quindi dai **plebei forniti di reddito** che militavano nell'esercito, e non dai proletari, la cui sopravvivenza dipendeva unicamente dalla benevolenza dei patrizi.

## 8. La plebe fonda una propria organizzazione che la rende temibile e potente

All'inizio delle lotte i plebei potevano contare sia sul loro numero, sia su una **magistratura**, cioè su una carica ufficialmente riconosciuta dallo Stato, che avevano imposto ai patrizi nel 494 a.C., quando i loro rappresentanti avevano ancora il diritto di diventare consoli.

Questa magistratura era il **tribunato della plebe** costituito da **due tribuni** (che in seguito divennero dieci) eletti dalla plebe stessa, i quali avevano il compito di difenderla nei tribunali e di amministrare il “**tesoro**”, cioè la cassa nella quale i plebei versavano denaro per aiutare i propri compagni in

difficoltà. I tribuni erano stati dichiarati “**sacri e inviolabili**” e ciò dava ai plebei il diritto di uccidere chiunque li avesse ingiuriati, percossi o assassinati. Inoltre i tribuni potevano convocare le **Assemblee della plebe**, vietate ai patrizi, in cui si prendevano decisioni chiamate **plebisciti** che permettevano di intraprendere azioni comuni di grande efficacia.

Tra queste azioni comuni contro i patrizi la più violenta e temuta fu la **secessione** o separazione, usata soprattutto durante le guerre che intanto Roma stava conducendo per ottenere l’egemonia sui popoli vicini. La secessione avveniva quando i plebei in armi, radunati nelle legioni, uscivano dalle mura della città e minacciavano di andarsene lasciandola in preda al nemico se non ottenevano adeguata soddisfazione alle loro richieste.

## 9. Le lotte si concludono con la vittoria della plebe

Tribunato, tesoro, plebisciti e secessione formarono un vero e proprio **contropotere plebeo** opposto al **potere patrizio**. Esso portò, nel **367 a.C.**, alla vittoria definitiva della plebe che in quell’anno completò la serie dei successi ottenuti in un secolo di lotte:



- leggi scritte, le cosiddette **Dodici Tavole**, al posto di quelle orali;
- il diritto di **matrimonio tra patrizi e plebei**;
- l’assegnazione di **campi più grandi e più redditizi**;
- la riammissione al **consolato**.

I plebei che divennero consoli non furono chiamati “patrizi”, ma “**nobili**”. I primi che rivestirono questa carica agirono però in tutti i modi per impedire agli altri plebei di ottenerla; il gruppo dirigente si richiuse in se stesso e ciò impedì a Roma di trasformarsi in una vera democrazia.



### LE LEGGI SCRITTE.

Dopo le leggi orali che si prestavano a interpretazioni di comodo, finalmente nel 450 a.C. Roma ebbe le prime leggi scritte. Qui vediamo due delle Dodici Tavole su cui furono scolpite.

## 10. La Costituzione repubblicana si fonda sul potere che le Assemblee concedono ai magistrati

Nel **367 a.C.**, dopo la conclusione delle lotte della plebe, la **Costituzione repubblicana** elaborata a partire dalla cacciata dei re, assunse la sua forma definitiva. Essa era fondata su **diversi magistrati e tre Assemblee**.

### I MAGISTRATI

❑ I **due consoli**: erano i magistrati supremi. Svolgevano molti compiti, ma soprattutto **convocavano due delle tre Assemblee** (i Comizi) e **comandavano l’esercito**. Tutte le decisioni dovevano essere prese di comune accordo; se uno di essi diceva **veto** (“proibisco”), la decisione veniva annullata.

❑ I **tribuni della plebe**: anch’essi erano potentissimi perché avevano il “diritto di veto” su tutte le decisioni ritenute contrarie agli interessi della plebe.

❑ Il **dittatore**: era un magistrato eccezionale, nominato solo in guerra e solo in situazioni di gravissima emergenza; il suo mandato non durava più di sei mesi, ma in quel periodo il suo operato non era sottoposto ad alcun controllo.

❑ Il **censore**: aveva il compito fondamentale di **censire** la popolazione, cioè di registrare il numero dei cittadini e i loro redditi per stabilire quanto ogni famiglia dovesse alla Repubblica sotto forma di tributi e di soldati per le legioni. Aveva anche un potere di **censura**, perché poteva denunciare e punire i cittadini che si comportavano in modo immorale o offendevano la religione e le leggi.

## LE ASSEMBLEE

❑ I **Comizi centuriati**: ad essi partecipavano tutti i cittadini con i requisiti per militare nelle legioni. Era l'Assemblea dotata dei **massimi poteri repubblicani**, in quanto:

- dichiarava la guerra e la pace;
- eleggeva i consoli;
- approvava o respingeva le proposte di legge.

❑ I **Comizi tributi**: venivano convocati per questioni di minore importanza.

❑ Il **Senato**: era formato da tutti coloro che erano stati consoli; **aveva pochi poteri palesi ma molti poteri occulti**. Per esempio non poteva dichiarare la guerra e la pace, però amministrava tutti i rifornimenti di armi, navi e vettovaglie alle legioni; di conseguenza, se non era d'accordo su una dichiarazione di guerra o non aveva simpatia per il console che la comandava, aveva tutti i mezzi per boicottarlo. Inoltre amministrava i territori conquistati, quindi poteva negare cariche di altissima responsabilità ai suoi avversari e favorire i suoi protetti. Curava la politica estera e poteva quindi influire preventivamente sulle decisioni di guerra o di pace dei Comizi.

## 11. La Costituzione romana è una Costituzione “mista”

Le istituzioni della Repubblica romana, sebbene ispirate a quelle greche (i Romani inviarono addirittura ambasciatori ad Atene per studiare la sua Costituzione), crearono un modello del tutto originale che gli storici definiscono “misto”.

Rifletti sui seguenti elementi.

- A Roma la **democrazia** era garantita dai grandi poteri di un'Assemblea composta da tutti i cittadini, i Comizi centuriati; un'ulteriore garanzia era fornita dal fatto che **le magistrature erano annuali, elettive e gratuite**.
- Un'Assemblea tuttavia portava la Repubblica verso l'**oligarchia**: il Senato. Infatti diventavano automaticamente senatori tutti coloro che erano stati consoli: i senatori quindi **erano tutti nobili e avevano l'unica carica a vita** prevista dallo Stato.
- All'interno di queste istituzioni vi era il **contropotere plebeo** rappresentato dai tribuni, dall'Assemblea della plebe e dalla loro organizzazione.

Questo carattere misto era perfettamente espresso nella formula che i Romani scrivevano sulle loro insegne militari e sui loro palazzi pubblici: **SPQR, Senatus PopulusQue Romanus**, “Senato E Popolo Romano”. Nei periodi migliori i poteri del Senato e del popolo si bilanciarono equilibratamente; in quelli peggiori si dilaniarono a vicenda creando una crisi insolubile nella Repubblica.

